

«Anche la via dell'idrogeno passerà per il Mezzogiorno»

«Decarbonizzazione e nuove energie il Mediterraneo crocevia di opportunità»

Nando Santonastaso

Ministro Pichetto Fratin, nell'intervista al Mattino la premier Giorgia Meloni ha spiegato che l'Italia ha spinto l'Europa a guardare al Sud per le sue nuove prospettive di sviluppo: l'energia è la chiave del nuovo paradigma del Mezzogiorno in ottica euromediterranea?

«Guardi, rispondo alle sue domande dopo avere appena concluso la cerimonia di firma con Germania ed Austria, alla presenza del commissario europeo Kadri Simson, di una dichiarazione d'intenti congiunta per lo sviluppo del corridoio meridionale dell'idrogeno. Un'opera fortemente voluta dall'Italia e di importanza strategica che contribuirà all'importazione di dieci milioni di tonnellate di idrogeno rinnovabile entro il 2030. Riguarderà nei prossimi decenni la produzione di idrogeno in Africa e ovviamente il transito in Italia e nel Sud del Paese che diventerà di conseguenza l'hub di riferimento di questa nuova energia. Ecco la risposta alla sua domanda: la conferma di una centralità geopolitica, determinata dalla nostra presenza nel Mediterraneo, e il Sud come crocevia di interessi e di opportunità verso il futuro, le nuove energie e il benessere dei popoli».

È una narrazione ben diversa da quella che per anni ha paragonato il Sud alla terra dell'assistenzialismo fine a se stesso.

«Proprio così. Ho parlato non a caso di opportunità: il futuro che abbiamo davanti, dovuto sicuramente alla decarbonizzazione, alle nuove energie e a tutta una serie di azioni che hanno valenza energetica e ambientale, va a incrociarsi con il dovere di noi Paesi europei verso lo sviluppo dell'Africa. Il Mezzogiorno diventa il centro di questi crocevia perché qui arriva il gasdotto Tap dall'Azerbaijan, perché ci sono progetti energetici con l'Egitto, le linee di interconnessione verso la Grecia e così via, come espressamente prevede il Piano Mattei voluto dal Presidente del Consiglio Giorgia Meloni».

Piano Mattei che è partito in questi mesi con i primi progetti in Africa, tra i quali quelli di natura energetica.

«L'accordo per l'idrogeno appena firmato è il primo grande passo all'interno del Piano Mattei, al di là degli obiettivi di fondo in esso indicati che prevedono l'utilizzo del nostro Fondo Clima e di altre risorse che hanno una funzione di investimento, non solo di cooperazione. Vuol dire spingere concretamente verso la crescita perché essa sia davvero a beneficio di tutti».

La stagione dei fondamentalismi ambientali è in fase calante?

«Concretezza vuol dire guardare al futuro nella sua inevitabile, necessaria modernità. Siamo ormai immersi in una rivoluzione che per la sua importanza paragonerei al passaggio dal vapore al motore. L'Italia è parte integrante dell'Europa e il Sud, insisto, è al centro di questo ruolo anche per quanto riguarda le nuove energie. Ho parlato prima dell'idrogeno ma dal fotovoltaico all'eolico, come ormai è risaputo, le opportunità del Mezzogiorno sono enormi in termini di produzione, stoccaggio e consumo, e tra l'altro con un utilizzo oculato del territorio».

Le rinnovabili dovranno però convivere con l'idrogeno e con il nucleare, non è così?

«Noi oggi consumiamo in Italia 310 terawattora, cioè miliardi di Kwh all'anno. Tutti gli analisti prevedono un più che raddoppio nell'ottica del 2050 e quindi un aumento annuo costante che solo il fotovoltaico, che funziona di giorno con il sole, o l'eolico che ha bisogno del vento non possono coprire. Ma c'è anche un tema, come detto, di utilizzo del territorio perché abbiamo il dovere di preservarlo. E il nucleare di nuova generazione, con moduli piccoli e più sicuro perché con tecnologie ben diverse dal passato, è lo strumento che serve».

Novità sui tempi del nuovo nucleare?

«Io faccio politica, sono un uomo di governo. Le previsioni le devono fare gli scienziati e i ricercatori. Le stime che tutti indicano sono quelle dell'inizio del prossimo decennio, in attesa di approfondire il tema dell'energia da fusione che ha una dimensione temporale più ampia».

Ma quale ruolo pensa che dovrà avere l'Italia in Europa dopo le ormai imminenti elezioni?

«In quest'ultimo anno l'Italia con il governo di centrodestra ha già dimostrato tutto il suo peso politico in termini di realismo, non di ideologia. Abbiamo posto questioni nel merito e questo vuol dire darsi degli obiettivi fattibili, proporre soluzioni concrete, e tutelare gli interessi del nostro Paese. Dopo il risultato elettorale contiamo che si creino le condizioni perché in Parlamento europeo si arrivi ad una maggioranza il più possibile vicina al modello italiano. Di questa prospettiva se ne potrà avvantaggiare l'intera Europa, non solo l'Italia».

I sondaggi danno quasi per scontata una buona affermazione di Forza Italia: che segnale sarebbe per la maggioranza di governo e che peso avrebbe nella formazione della nuova maggioranza europarlamentare?

«Il messaggio è quello di un partito moderato, punto di riferimento in Italia del Partito Popolare europeo che secondo i sondaggi è il primo in Europa e che potrà quindi indicare il presidente della Commissione. Dunque, Forza Italia può dare un indirizzo importante, per questo la candidatura di Antonio Tajani alla guida delle nostre liste in quasi tutte le circoscrizioni, ha un significato altamente politico, considerata la sua esperienza di commissario e di presidente dell'Europarlamento».

Si potrebbe ipotizzare un rimescolamento di carte sulla candidatura di Ursula von der Leyen ad un secondo mandato di presidente della Commissione?

«La presidenza della Commissione dipenderà prima dai risultati e poi dalla mediazione tra chi dovrà esprimere il candidato. Se sarà il Ppe il partito maggioritario, secondo prassi dovrebbe essere il primo a proporre il nome. Il congresso del Partito popolare europeo ha indicato la Von der Leyen ma come ho detto tutto dipenderà dall'esito del voto e dagli accordi dei partiti che comporranno la maggioranza».

Ma la nuova maggioranza europea metterà in soffitta la transizione ambientale e le sue scadenze?

«Niente affatto. Stiamo vivendo il cambiamento climatico, le emissioni di CO2 hanno ancora livelli alti e tutti i governi mondiali si sono impegnati nelle Cop a raggiungere gli obiettivi indicati per azzerare le emissioni nocive. Ciò che deve cambiare a livello europeo, rispetto alla prima fase della Commissione uscente, è la rinunciare all'utopismo ideologico per mettere i piedi per terra rispetto agli obiettivi. Siamo 27 Paesi, con 27 economie diverse tra di loro, con esigenze di regole differenti tra un Paese e l'altro. Ecco perché occorrono valutazioni di merito che tengano conto delle esigenze dei vari Paesi senza mettere in dubbio che l'obiettivo finale debba essere raggiunto».

Il mare, ha detto al Mattino Giorgia Meloni e con lei il leader mondiale degli armatori Manuel Grimaldi, deve diventare il punto di partenza del futuro del Mezzogiorno. Credo che sia musica per le sue orecchie...

«Decisamente sì. Basti pensare alla biodiversità e alle risorse che il nostro mare è in grado di donarci, ma anche alle grandi reti che trasportano gas ma anche energia elettrica collegando l'Africa all'Europa, attraverso l'Italia. Ne è un esempio il collegamento Elmed con la Tunisia che ci garantirà corrente elettrica, e allo stesso accordo per l'idrogeno che vedrà il Sud come primo soggetto di riferimento anche in termini di produzione. Per l'idrogeno occorrono acqua ed energia elettrica prodotta anche dal sole ed ecco ribadita ancora una volta la centralità del Mezzogiorno. Centralità che deve cogliere il Sud in favore dell'Italia perché è il futuro, perché così si diventa un Paese più moderno, in grado di dare benessere. Dobbiamo immaginare un passaggio simile a quello che i nostri nonni e i nostri genitori ci hanno garantito riducendo dopo il 1945 l'analfabetismo del 50%. Dobbiamo, insomma, diventare il grande Paese europeo più moderno, che fa da start up a livello mondiale. Dal G7 dei ministri dell'energia appena concluso è emerso il dovere dei Paesi industrializzati di essere protagonisti nel G20 e nelle COP con le loro proposte di modernizzazione: il Sud deve diventare la nostra risposta a questo obiettivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA